

Monte S.Michele, Cotici, 20 dicembre 1915

Cara Amalia,

quanto freddo fa , quanto freddo sento qui, in questa trincea nera, scavata nella pietra del Carso. Stamattina un pallido sole mi ha sorpreso addormentato con il fucile in mano, le mani anchilosate dal freddo, le gambe paralizzate, ma possedute dalla grande voglia di correre via di qui. Sono tre giorni che mi trovo in questo buco della terra, tre giorni che non mangio , se non piccoli pezzi di un pane ormai diventato nero e duro, come questa guerra che sto combattendo senza sapere perché. Sono tre giorni che sto vicino a Giuseppe, Giuseppe che ormai è andato via , via da questo buco nero e puzzolente, via chissà dove, in cielo, ma c'è un cielo?

Ho frugato nelle sue tasche, come un animale, in cerca di qualcosa da mangiare, di una sigaretta per lenire questa voglia di urlare, forte, come un sacrilego, come un assassino, come un disperato.

Ho trovato poco, un pacchetto vuoto di sigarette, delle munizioni e dei frammenti di una lettera.

Lo so, non è corretto frugare nelle tasche dei morti, ma che alternativa ho, o chi mi dovrebbe punire qui, in questo posto dimenticato da Dio, in cui sono intrappolato come un animale, obiettivo di un tiro al bersaglio assurdo e disumano.

In un momento di tregua ho rimesso insieme il puzzle di piccoli pezzi di carta, uno ad uno, sulla neve ormai solida . Ci ho messo un giorno intero, fino a quando il sole mi ha aiutato e, dopo, ho letto:

“Cara Anna, odio questa guerra, odio questo luogo, odio questa neve.

Io sono di Capracotta, siamo brava gente noi, non voglio stare qui, in questa neve fredda, sporca di fango e di sangue, che mi imbratta il viso e le mani, tanto diversa dalla nostra, di neve, così bianca e familiare, che ricopre le falde del nostro monte Campo. Questo silenzio urla, urla parole terribili,, che solo io sento. Michele, il mio compagno , vicino di trincea, non le sente. A lui la guerra piace, parla di onore, di patria, di vittoria. Io queste parole non le comprendo. Io voglio tornare a casa, tra i miei monti, voglio stendermi nel greto del Verrino, voglio rivedere te, la mamma, voglio vivere e respirare . Questa non è vita, tutto questo orrore non l'ho scelto io e non capisco come fa Michele ad avere tanta forza e speranza.

Un giorno, però, l'ho visto piangere, in silenzio. Ho pensato che, forse, quelle cose le dice per me, per farmi coraggio, per farmi dimenticare che ho solo vent' anni e questi potrebbero essere i soli anni che avrò della mia vita. Un giorno glielo chiederò, se avrò il coraggio. Un giorno.

Ti voglio bene

Tuo fratello Giuseppe”.

Ho pianto, ancora, e, questa volta, Giuseppe non mi ha visto.

Ti abbraccio forte forte.

Tuo Michele